

Design, Territorio, Patrimonio culturale (D:T:P:)

tangible culture intangible culture
community identity inclusivity

cultura materiale cultura immateriale comunità identità inclusività

Goal of the D:T:H: network is to start a critical reworking of the “Design, Territory, Cultural Heritage” relation, to update reading models, theoretical contexts, operational practices. In other ways it’s about re-reading the dependency that in new forms manifests itself between the meanings of local and global in a territorial context, that while renewing the keywords like “territorial capital” and “identity”, is growing in complexity. Stating how crucial it is to promote basic and applied design research that promotes social innovation, the working group proposes to examine the role that these play in making citizens, communities, businesses, public governance and private institutions proactive. For the same reasons, the D:T:H: network aims to investigate the prominence of the digital technologies for the balanced development of territories and therefore safeguarding tangible and intangible culture that, as determined by the UNESCO General Conference in 2003, by the Faro Convention of 2005 and in Goal 11 of the UN 2030 Agenda for Sustainable Cities and Communities, guarantees civil rights and democracy.

ABSTRACT

Obiettivo della rete D:T:P: è quello di avviare un riesame critico della relazione “Design, Territorio, Patrimonio culturale”, per aggiornarne modelli di lettura, contesti teorici, prassi operative. Per altri versi si tratta di rileggere la dipendenza che in nuove forme si manifesta tra i significati di locale e globale in un contesto territoriale che, nel rinnovare parole chiave quali “capitale territoriale” e “identità”, cresce in complessità. Osservando inoltre quanto sia cruciale promuovere ricerche progettuali di base e applicate che favoriscano l’innovazione sociale, il gruppo di lavoro si propone di esaminare il ruolo che queste hanno nel rendere proattivi cittadini, comunità, imprese, governance pubbliche e istituzioni private. Per le stesse ragioni, la rete D:T:P: intende indagare il rilievo assunto dalle tecnologie digitali per uno sviluppo equilibrato dei territori e pertanto a salvaguardia di una cultura materiale e immateriale che, così come stabilito dalla Conferenza Generale dell’UNESCO nel 2003, dalla Convenzione di Faro del 2005 e nell’Obiettivo 11 dell’agenda ONU 2030 per città e comunità sostenibili, garantisce diritti civili e democrazia.

OBIETTIVI

Date queste premesse il gruppo propone le seguenti attività:

- compendiare saperi e competenze disciplinari e interdisciplinari, tra techne e humanitas, che si sviluppano dalla relazione D:T:P: (schede);
- promuovere incontri specifici per analizzare le diverse declinazioni della relazione D:T:P:;
- mappare la disseminazione scientifica della relazione D:T:P: (infografica);
- redigere un “manifesto” in grado di interpretare e illustrare le estensioni teoriche e operative comprese nella relazione D:T:P:.

1. Cambio di paradigma

Il binomio design e territorio è frutto di note ricerche scientifiche avviate in Italia, a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, dalla nascente rete della ricerca in design insediatasi presso alcune delle sedi universitarie italiane¹. Ricerche che hanno avuto il merito di chiarire la dotazione da attribuire ai prodotti e ai servizi quando sono interpretabili come risorsa locale e come sia in questo caso necessario esaminare il sistema territorio come esito del rapporto che intercorre tra beni materiali e immateriali e l'ecosistema che storicamente li ha generati e li ospita. Introducendo pertanto i concetti di patrimonio e giacimento si è stabilito che la disponibilità di beni di un determinato luogo sia l'esito ereditato e combinato di proprietà umane, ambientali e culturali, in tutte le loro manifestazioni, maggiori e minori, e come tali vadano preservati e potenziati.

2. Una profondità sociale ed olistica

Chiamare in causa le nozioni di patrimonio e giacimento stabilisce la complessità del territorio in quanto apparato altamente stratificato. Necessario è allora saper leggere il territorio, decifrarlo e infine visualizzarlo determinando “ambiti di senso” e “visioni condivise” per incentivare — rivolgendosi a quanti detengono responsabilità dirette e possono agire per il bene comune — modelli di progettazione partecipata proiettati all'innovazione sociale. Vale a dire che non vi può mai essere un progetto per il territorio privo di finalità sociali. Così come appare un aspetto essenziale considerare la progettualità dedicata al territorio un percorso olistico secondo il quale le proprietà di un dato sistema non possono essere determinate dalla somma delle sue componenti. Più semplicemente, il tutto non è riducibile alla somma delle parti di cui è composto poiché il tutto è più della somma di queste.

3. Il progetto del contesto

Alle soglie degli anni 2000 la fenomenologia del design, che fino a quel momento era rimasta per lo più ristretta ad ambiti geografici specifici e a rapporti prevalentemente autoriali e di prodotto, manifesta una diversa cognizione dei propri dispositivi teorico-pratici che possono ora espandersi verso una progettualità progressiva rivolta a un nuovo soggetto: il territorio. Questa diversa consapevolezza per certi versi eredita dalla letteratura economico-sociale — che si occupava a partire dagli anni '60 di definire i presupposti dei distretti industriali — la nozione di “comparto produttivo”. Un fondamento che esteso al patrimonio culturale ne accresce la coscienza di sé come un multiforme organismo che, intrecciando conoscenze, pratiche e competenze, può produrre reti e connessioni utili alla propria riconoscibilità. Un patrimonio nel quale il progetto di design, cambiando modo di comporre e originare obiettivi e strategie, può allora rivolgersi — a titolo di esempio — ai beni storico-artistici, alle tipicità enogastronomiche, ai servizi museali, alla comunicazione territoriale, alla tutela ambientale. Il

territorio diviene luogo dove si esercita l'azione scalare del progetto e, al contempo, è il territorio stesso attore del progetto.

4. Identità e alterità

Elemento cardine di una progettualità rivolta al territorio è dunque la sua corralità che si esprime nel rendere l'insieme degli attori presenti coautori del progetto. Coautori in quanto detentori di un tassello del mosaico identitario che in virtù di questa titolarità può promuovere e sostenere proposte idonee a preservare le individualità di una "cultura locale" che danno origine a "prodotti locali" attraverso "risorse locali". E, "prodotto locale", nelle sue numerose versioni ibride, è tutto ciò che possiede uno stretto legame con il territorio che lo ha generato e con il patrimonio culturale di riferimento a cui è strettamente connesso. Naturalmente si tratta di un locale privo di localismo, che non ostacola e limita i suoi mutamenti, all'opposto cerca scambi interculturali e transculturali. In altre parole, pur considerando questi legami come contrassegni di identità, per rappresentare integralmente una realtà locale, bisogna riconoscere la sua alterità², ovvero comprendere il non io, il suo esterno, il carattere di ciò che è e si presenta come altro e diverso. All'interno di questa sequenza qualitativa il design agisce come tramite per attivare una relazione "spaziosa" tra prodotto/contesto/identità/alterità, ponendola come origine della nozione stessa di patrimonio³. Relazione di cui è tuttavia necessario aggiornarne le mutue corrispondenze considerando come vari il sistema valoriale delle definizioni di territorio e patrimonio nel contemporaneo quadro culturale, sociale ed economico.

5. Processi relazionali

Il design rivolto al territorio si alimenta allora di "processi relazionali", che provengono altresì dagli apporti di altre discipline a sfondo sociale con cui è in costante dialogo, e di "pratiche progettuali inclusive" finalizzati ad attivare cittadini, comunità, imprese, governance pubbliche e istituti privati per una crescita reale in grado di alimentare il confronto interculturale in tutte le sue complesse sfaccettature. In questa cornice, e nel confronto con le esperienze internazionali, si avvertono nuove sfide per la ricerca capaci ugualmente di rinnovare la definizione stessa di Made in Italy. Probabilmente, tra le più avvertite, soprattutto se riferite a iniziative dirette al rilancio economico dei territori, vi sono da un lato la necessità di comprendere in che modo la fluidità dei trasformismi tecnologici-digitali incida sulla vita delle persone e, dall'altro, di sostenere con innovative prassi la salvaguardia di una cultura materiale e immateriale che, così come stabilito dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 2003 e dalla Convenzione di Faro del 2005, è uno strumento dinamico per garantire diritti umani e democrazia. Inoltre, alla scala urbana, si potrà verificare in che modo tali pratiche potranno contribuire all'obiettivo 11 dell'agenda 2030 dell'ONU per città e comunità sostenibili.

6. Mappare le connessioni

Se la conoscenza oggettiva di un territorio (letteralmente zona geografica o porzione di terra), deriva da una esperienza diretta compiuta al suo interno, la “conoscenza retorica” di un territorio dipende da un percorso esplorativo di tipo concettuale che ne comprenda la chiave metaforica e il suo specifico plot narrativo. Ogni atto di reale conoscenza rivolto al territorio è dato pertanto dalla possibilità di mappare l’insieme delle relazioni che vi sono contenute. Ciò stabilisce che la produzione di mappe come atto di ricerca del senso del luogo, in quanto insieme interconnesso dotato di confini e frontiere, costituisce un progetto visivo le cui fasi prevedono l’individuazione di immagini e informazioni da tradurre in codici grafico-comunicativi. Ciononostante una mappa non è il territorio ma “una selezione di questo”, anche se poi al territorio accediamo attraverso l’uso di mappe⁴. Emerge, dunque, come la mappatura in quanto utensile per vedere possa considerarsi un “mondo intermedio” tra l’osservatore e il territorio. Vi sono evidentemente diversi livelli mappali per leggere il territorio, oltre a quelli oggettivi, compaiono quelli emozionali ed esperienziali in grado di riempire quei i “vuoti semantici” trascurati dalle mappe ufficiali.

7. Altri territori

Ciò che più appare evidente è la trasformazione del legame D:T:P: e come si manifesta attraverso attività speculative e di ricerca sul campo⁵ di cui la ricerca dottorale ne documenta la parte più sperimentale. E’ evidente che l’insieme di queste attività compongono una articolata sedimentazione che contiene il consolidamento e la sistematizzazione di contenuti già noti e per altri versi l’ingresso di argomenti inediti se consideriamo la tradizione del rapporto D:T:P:. Tra questi ultimi innanzitutto la polverizzazione dei convenzionali sistemi produttivi e la conferma di un composito universo neo e post artigiano suffragato da una cultura digitale e da un movimentismo makers che traduce e intercetta nuovi modelli di innovazione da trasferire nella società. Visibile è oggi come l’”espansione territoriale” acquisisca del tutto l’ambito urbano. Le filiere da produttive si trasformano in sociali e prevalente diviene il “principio della comunità” che assume il ruolo cardine e rinnovato di una autentica parola chiave per operare in “altri territori”. Il territorio “guadagna” ulteriormente la città e la comunità diventa un agente di cambiamento che “usa” il progetto come strumento previsionale e mezzo attraverso il quale trasformare lo spazio fisico e metaforico. Si modificano inoltre i rapporti reali e retorici tra territorio, centro e periferia, e tra quanto si mostra impellente o differibile. E ciò rende possibile ribaltare i consueti rapporti di forza tra domini produttivi e politici, e far sì che possano tornare ad avere un ruolo di attori molti dei territori ritenuti storicamente poveri e periferici; quelli che già negli anni ’70⁶ avevano individuato e rivolto un’attenzione specifica alle cosiddette “zone interne” nei confronti delle quali il design può agire come strumento di emancipazione e di critica dei processi di sviluppo in atto e di quelli a venire. Si affaccia in tal modo anche la piena coscienza delle emergenze degli habitat naturali connesse a quelle climatiche come preconditione per ogni azione di salvaguardia, fruizione

e implementazione dei patrimoni territoriali. Più in generala si tratta di osservare come sia importante essere pronti a “cambiare prospettiva” per perseguire scopi progettuali che intendano la stretta interdipendenza che intercorre tra modificazioni sociali e ambientali e dunque la scala delle priorità a cui il design è chiamato a rispondere.

8. Iniziative e azioni

Scopo della rete D:T:P: è quello di avviare un riesame critico della relazione “Design, Territorio, Patrimonio culturale”, per aggiornarne modelli di lettura, contesti teorici, prassi operative. Per altri versi si tratta di rileggere il legame che in nuove forme si manifesta tra i significati di locale e globale in un contesto territoriale che, nel rinnovare parole chiave quali “capitale territoriale” e “identità”, “alterità” e “confronto interculturale”, cresce in complessità. Osservando inoltre quanto sia cruciale promuovere ricerche progettuali di base e applicate che favoriscano l’innovazione sociale, il gruppo di lavoro si propone di:

-
- compendiare saperi e competenze disciplinari e interdisciplinari, tra techne e humanitas che alimentano la relazione D:T:P;;

 - promuovere incontri specifici, eventi e workshop di sede e intersede per analizzare le diverse declinazioni della relazione D:T:P;

 - mappare la disseminazione scientifica della relazione D:T:P;;

 - lavorare alla possibile definizione di progetti di ricerca condivisi sul tema di riferimento;

 - redigere un “manifesto” capace di decodificare e illustrare le estensioni teoriche e operative comprese nella relazione D:T:P:.

¹ È a partire dal 1998 che la comunità scientifica del design — dando vita a una sequenza di ricerche nazionali MURST, MIUR e PRIN tra molte delle realtà accademiche italiane — si occupa di comprendere e interpretare il ruolo che il sistema design può avere per i capitali territoriali. Le prime a cui si fa riferimento sono: *“Il ruolo del disegno industriale per l’innovazione del prodotto. Sviluppo delle risorse progettuali del sistema-Italia tra risorse locali e mercati globali — Ricerca SDI Sistema Design Italia”* (1998–2000); *“Me.design. Strategie, strumenti e operatività del disegno industriale per valorizzare e potenziare le risorse dell’area mediterranea tra locale e globale”* (2001–2003); *“Il design per la comunità d’imprese. Il ruolo del disegno industriale per lo sviluppo dei sistemi produttivi locali”* (2000–2002); *“D. Cult. Il Design per la valorizzazione dei beni culturali. Strategie, Strumenti e metodologie di progetto”* (2004–2006), *“Il design del patrimonio culturale tra storia, memoria e conoscenza. L’Immateriale, il Virtuale, l’Interattivo come ‘materia’ di progetto nel tempo della crisi”* (2008–2010). La rete di queste attività desk e field ha gettato le basi per un’ampia esplorazione critica circa i compiti che la ricerca e la formazione design oriented potessero assumere per un contesto italiano che rende esclusiva la relazione memoria-tradizione-innovazione. Si sono da allora formati in molte sedi universitarie network di ricerca, dottorati e master con finalità

pluridisciplinari. Ne è successivamente scaturita un'ampia disseminazione scientifica che ha fatto luce sulla funzione capitale del sistema design — inoltre nel più ampio spazio di un rinnovato modo di comprendere il Made in Italy — come tool per l'attivazione di pratiche sociali e culturali per il “progresso” di cittadini, comunità, governance pubbliche, istituzioni private nel rapporto con i “loro” beni materiali e immateriali.

²Cfr. Amselle, J.L., (2017), *Il museo in scena. L'alterità culturale e la sua rappresentazione negli spazi espositivi*, Sesto San Giovanni (MI), Meltemi

³Cfr. Verde S., (2019), *Le belle arti e i selvaggi. La scoperta dell'altro, la storia dell'arte e l'invenzione del patrimonio culturale*, Venezia, Marsilio Editori

⁴ Cfr: Mori, L. (2014). *Mappa e territorio. Il problema del referente nelle rappresentazioni del mondo*, Nôema-Numero 5–2, Ricerche.

⁵ Alcune delle riflessioni accolte in questo paragrafo sono frutto di un primo lavoro di analisi condotto sulle schede compilate da 47 dei 63 aderenti al tavolo D:T:P:. Il format conteneva le seguenti domande:

1) descrivere, a partire da un titolo identificativo, le proprie attività di ricerca e/o i principali interessi scientifici all'interno della relazione D:T:P.; per un massimo di tre;

3) segnalare attività di ricerca e/o didattiche degli ultimi 5 anni ascrivibili al rapporto D:T:P.;

5) elencare casi di studio nazionali e internazionale (esperienze di ricerca e/o professionali) significative per definire il rapporto D:T:P.;

4) indicare testi e letture di riferimento, propri o scritti da altri, attribuibili alla relazione D:T:P.;

2) selezionare cinque parole chiave.

⁶ Festa G. (2021), “Il sud del professore e delle competenze”, 2021 in Festa Gianni, Iuliano Giuseppe, Saggese Paolo, *Da Matera a Portici per raccontare il Sud. Rocco Scotellaro tra Manlio Rossi-Doria e Carlo Levi*, Delta3 Edizioni, Grottaminarda, pp.15–17. Si deve a Manlio Rossi-Doria l'invenzione negli anni '70 della denominazione “zone interne” all'interno delle azioni svolte dalla cassa per il Mezzogiorno.

MAIL

territorio@societaitalianadesign.it

REFERENTI SID

Pier Paolo Peruccio, POLITO

PROPONENTI

Rossana Carullo, POLIBA
Vincenzo Cristallo, POLIBA

Marina Parente, POLIMI
Alfonso Morone, UNINA

PROFESSORI E RICERCATORI

Francesco Armato, UNIRC
Alessandra Bosco, IUAV
Emanuela Bonini Lessing, IUAV
Marco Bozzola, POLITO
Lucilla Calogero, IUAV
Ivo Caruso, UNINA
Nicolò Ceccarelli, UNISS
Alessio D'Onofrio, UNICH
Veronica Desalvo, UNIPA
Raffaella Fagnoni, IUAV
Carla Farina, UNITUS
Irene Fiesoli, UNIFI

Stefano Follesa, UNIFI
Elena Formia, UNIBO
Rossana Gaddi, UNICH
Claudio Gambardella, UNICAMPANIA
Silvia Gasparotto, UNIRSM
Claudio Germak, POLITO
Giuseppe Lotti, UNIFI
Eleonora Lupo, POLIMI
Marco Mancini, UNIFE
Antonio Marano, UNICH
Patrizia Marti, UNISI
Carlo Martino, SAPIENZA

Raffaella Massacesi, UNICH
Chiara Olivastrì, UNIGE
Kuno Prey, UNIBZ
Marco Quaggiotto, POLIMI
Dario Scodeller, UNIFE
Carla Sedinì, POLIMI
Laura Succini, UNIBO
Viviana Trapani, UNIPA
Raffaella Trocchianesi, POLIMI
Davide Turrini, UNIFE
Carlo Vannicola, UNICAM
Beatrice Villari, POLIMI

DOTTORANDI E ASSEGNISTI

Mattia Baffari, UNICAMPANIA
Annapaola Carrano, UNICAMPANIA
Mario Ciaramitano, IUAV
Alessandra Clemente, UNICAMPANIA
Domenico Colabella, POLIBA
Luca D'Elia, SAPIENZA
Andrea Gentile, SAPIENZA
Gianluca Grigatti, POLITO

Margo Lengua, UNIBO
Tania Leone, POLIBA
Rosa Lorusso, UNICAMPANIA
Maria Manfroni, IUAV
Paola Menzardi, UNIUPO
Giovanna Nichilò, IUAV
Susanna Parlato, UNINA
Giulia Pistoresi, UNIFI

Omri Revesz, IUAV
Iole Sarno, UNINA
Giulia Teverini, UNICAMPANIA
Omar Tonella, UNIGE
Vittoria Tunno, UNICAMPANIA
Chiara Tuttolani, POLIBA
Margherita Vacca, UNIFI